

tato con risentimento più che evidente si fosse invece rigorosamente attenuto alla discussione serena e avesse detto di Chiesa e Stato, e, giacché aveva abilmente lasciato il nome di chi poteva risentirsene, avesse pure ommesso l'ingiuria volgare e avesse pure lasciata la sacramentale figura rettorica dei tre periodetti finali incalzantisi come tre colpi di gran cassa, certo io non avrei visto il mio nome là dentro, nè altri lo avrebbe visto, per quanto abilmente taciuto.

Del resto l'avv. Braggio, a me, ancora suo amico, inviante a lui un cortese amico comune il prof. Delessandri, chiedente spiegazioni, poteva dire due parole sole: *le frasi non sono dirette a lui*; senz'altro. Perchè non lo disse, lasciando che tutti quelli che lessero il suo articolo vi leggessero pure il mio nome?

Dovevo tacere io di fronte ad una ingiuria maestrevolmente indiretta?

Non è forse male ritenerlo? l'avv. Braggio è stato malamente informato di ciò che io dissi all' *Unione Operata*.

Io parlavo in quell'occasione — vedo che è necessario ripeterlo — di Crispi; come c'entrasse in questa faccenda la *Bollente* nonchè l'avv. Braggio, io non arrivo a comprendere; e perchè poi con tanta lena egli si sia affannato a tirare in ballo l'on. Saracco e l'on. Ferraris in questa speciale occasione, neppure mi posso spiegare.

Certo, se ne persuadea l'avv. Braggio, non ho mai sognato di essere ad ogni costo bersaglio dei suoi scritti; attaccato, rispondo; nè vado cercando inutili querelle, nè sto aspettando col ferro in mano che la sospirata occasione si presenti per inaffiare di sangue umano le vie cittadine.

Intendiamoci bene!

Ho parlato degli errori sciagurati a cui fu trascinata la patria mia; me ne pento, e non perchè la serietà buffonesca di Cassio mi preoccupi.

Cassio flagellava la tumida eloquenza coi motti e colle felici trovate — nè si serviva della contumelia stampata.

Non cerchiamo, egregio avversario, quel che Cassio romano avrebbe fatto se di contumelia si fosse servito!

Avv. F. BISIO.

Riceviamo e pubblichiamo:

Monastero B., 9 luglio 1896.

Da qualche tempo un noto individuo di Monastero appartenente al partito così detto rosso, anzi uno dei fautori molto in vista di quel partito, va gironzando casa per casa chiedendo colloqui con persone del partito contrario, e con fervore degno di un cenobita invita tutti a voler prender parte ad un pranzo *cosidetto di pace*; quasi che il dissidio esistente tra i due partiti consista nell'intervento o meno ad un pranzo, sia pure denominato o non coll'attraente e pomposo nome di pace.

Gravi sono le divergenze che dividono la popolazione; lo sgoverno causato dai signori rossi durante un lungo periodo di amministrazione, i favoritismi, i soprusi, le partigianerie commesse, hanno contribuito ad aumentare gli attriti, ad accendere maggiormente il desiderio di lotta, per cui occorrono ben altre e serie proposte che quelle di un pranzo, per ridurre ad un *acquiescente silenzio* tanta parte di popolazione oppressa e ferita da una amministrazione schiava della volontà di un factotum irresponsabile che la muove a seconda dei suoi capricci, dei suoi malumori, e delle sue vendette.

Quei signori che inneggiano alla pace e che la ricercano con tanta insistenza

avrebbero dovuto coll'esempio spontaneo darne prova in una recente occasione; il consiglio comunale, il giorno 28 giugno scorso, era chiamato a provvedere per la conferma od il licenziamento del medico condotto, e questa era un'occasione propizia per fare un primo ed importante passo verso quella pace che pare sia desiderata soltanto a parole dai signori proponenti e nel loro esclusivo interesse.

Ed infatti, essendo pubblico e notorio che uno dei dissidi importanti che esiste in paese, consiste appunto nel medico condotto; non vale certamente a distruggerlo il laudativo ed ammirativo ordine del giorno di *conferma a vita* dell'attuale medico fatto votare dal consiglio stesso; nè l'affermazione in esso contenuto che l'attuale sanitario sia bene accetto *all'intera* popolazione è tale, che valga a pacificare le parti che in questa conferma vedono lanciata una nuova sfida di guerra.

Col comodo ed ipocrita pretesto di salvaguardare i diritti del comune, nel tempo utile per la disdetta del medico precedente dottor Massobrio, (amato e stimato dalla popolazione, per servizi inestimabili resi in oltre 18 anni quale medico condotto) dall'attuale amministrazione esso veniva inesorabilmente licenziato, senza che quei signori dalle penne rosse avessero alcunchè da ridire sulla sua condotta, anzi encomiandolo reiteratamente con deliberazioni ed atti esitenti.

Come può accordarsi adunque il fatto del licenziamento del dott. Massobrio, dato collo specioso pretesto di salvaguardia dei diritti del comune da una nomina a vita; colla entusiastica e roboante conferma a vita dell'attuale suo successore? Per quante ricerche si voglia istituire in confronto dei due fatti intervenuti circa il licenziamento del dott. Massobrio, e la nomina a vita del suo successore, non si riesce a trovare che questo: il dott. Massobrio, pure avendo sempre adempiuto con zelo, attitudine e lodevolissima condotta l'esercizio delle sue mansioni, non volle però aderire ai richiami, preghiere, e minacce del *factotum*, che pretendeva uscisse dalla *neutralità* per dividere i suoi odii contro il partito avversario; cadde in disgrazia, e ne fu licenziato.

E per contro i motivi più probabili che ridussero alla conferma a vita dello attuale sanitario devonno ricercare nel fatto opposto.

Son questi i fatti che giovano alla pace?

Volendo compiere un atto di pacificazione, e nel medesimo tempo salvaguardare l'interesse del paese dovevate, o campioni del pranzo, provvedere pel licenziamento del medico attuale e per la nomina di un nuovo sanitario, il quale, vergine d'ogni contatto, e d'ogni connivenza con entrambi i partiti, sarebbe stato bene accolto da tutti indistintamente; ed il primo passo verso la pace sarebbe stato compiuto.

Ogni parola di pace quindi che esca da quei signori, partigiani implacati ed implacabili, non può essere senonchè una insidia, da cui la buona fede dei ben pensanti deve guardarsi.

(Segue la firma).

Mercuriale dei Bozzoli

Quantità introdotta in tutta la stagione Mg. 6509 per un importo di lire 203832.

Prezzo Medio definitivo L. 31,3154.

ETICHETTE GOMMATE per VINI
Presso la Tipografia S. Dina.

Numeri del Lotto

Estr. di Torino delli 11 Luglio

(Nostro Telegramma Particolare).

60 - 41 - 12 - 43 - 26

LA SETTIMANA

Onoranze a concittadina — Riportiamo assai volentieri dal giornale di Foggia *La Vedetta* il seguente articolo assai lusinghiero per una nostra concittadina la signora Anna Crosio che da parecchi anni rivolge all'insegnamento la sua squisita intelligenza e la vasta coltura come direttrice della Scuola Normale femminile di Foggia, è lieti degli onori e delle parole cortesi rivolte alla nostra concittadina ci uniamo di cuore agli auguri per lei dalla egregia consorella formati:

« La signora Anna Sorrentini-Crosio, Direttrice della scuola normale femminile di Foggia, dopo essere stata assente parecchio tempo dalla sua patria d'elezione e dal centro di tutti i suoi affetti, per causa di malattia, ritornandovi, volle riveder la sua scuola. Martedì mattina ve la condusse il provveditore agli studi, prof. cav. Giuseppe Chiaia. Nelle scuole l'attendevano insegnanti ed alunne ansiosamente. E quando Ella comparve, quando sorridente, felice, visitò le classi, parve quasi che tutto parlasse un linguaggio inusato, pieno di palpiti, di soddisfazioni, di augurii, di desiderii. E la buona signora passava in mezzo a tante persone che l'amano e con profusione gentile le spargevano dei fiori la via, guardando, sorridendo, accogliendo quella serie di dimostrazioni tranquille ed eloquenti con una gioia serena nella quale parlavano i ricordi del passato e le speranze dell'avvenire.

Talchè, quando scese a visitare il giardino d'infanzia e dalle picciolette anime di que' bimbi, si sprigionò gaio e gentile, un mite canto che era preghiera, parve a molti dei presenti che l'espressione di quegli innocenti riassumesse l'espressione di sentimenti non comuni e, innalzandola, desse ad essa la forma più ineffabilmente sincera.

Salve, buona signora! A voi, colta e saggia, intelligente ed operosa, a voi, sopra tutto, buona, sia lieto l'avvenire e l'ideale arrida sempre tradotto in modelli di bontà e di sapere nelle alunne dirette da voi alla più difficile tra le missioni del mondo. »

Teatro — *Grenet e Genè*, francamente doveva essere esilarante, ma non lo fu.

Si rideva quando si rideva, perchè, al teatro, quando non si piange, è assolutamente indispensabile ridere; l'ambiente curialesco era rappresentato dall'autore e dagli attori, più o meno fedelmente.

Confesso che io mi diverto di più nell'ambiente autentico: è più ridevole; e allora è inutile portarlo in teatro.

L'Albergo del libero scambio piacque perchè la vita è tutto un albergo del libero scambio in tutti i generi di attività umana; scambio in tutte le cose: e persino gli imbecilli si scambiano per persone intelligenti, cosa che ha degli effetti molto più disastrosi che non le stesse rappresentazioni teatrali, che, in fondo, talora, conciliano il sonno.

La signorina Gabrielli è affidata alle cure paterne del mio collega della *Bollente*: inutile quindi parlarne — Solo da non dimenticare che lo stesso cronista della *Bollente* entra in teatro dopo d'aver perso la calma nel *turbino dei colori* e quindi, colla calma, potrebbe anche perder la pazienza di osservare con imparzialità... gli occhi della signorina Gabrielli che sono certamente belli e che, si può giurare, fanno per-

dere forse una seconda volta la calma al sullodato cronista.

La signorina Gabrielli può certo guardare il pubblico, ma non dimenticarsi neppure che il pubblico guarda lei. Ecco tutto.

Il sig. Sequi si rileva sempre buon attore, già lo dicemmo; e lo ripetiamo volentieri. Ieri sera si rappresentò *Durand e Durand*.

La brillantissima commedia piacque assai e fu rappresentata benino.

Stasera *Catenaccio*: sarà certamente gustata.

Arrivo del Vescovo — Monsignor Balestra, nuovo Vescovo, giungeva domenica alle ore 16,30 da Genova. Moltissima gente si affollava nella piazza della stazione ad aspettarlo, mentre nell'interno la curia e molti signori ne attendevano l'arrivo.

Sceso dal treno il Vescovo venne ossequiato dal senatore Saracco che in forma privata volle ricambiare la cortese visita che il nuovo Vescovo a lui faceva in Roma.

Formatosi il corteo, e preceduto dalla Filarmonica di Acqui e dalla banda cattolica di Nizza, il Vescovo si recò alla chiesa dell'Addolorata, donde, vestiti gli indumenti pastorali, si dirigeva processionalmente in Duomo.

La facciata del Duomo venne alla sera splendidamente illuminata dal nostro Scati che presto chiameremo l'Ottino di Acqui, e la banda suonava scelti pezzi nel piazzale del Vescovado durante il banchetto che ebbe luogo in onore del nuovo Vescovo.

Luce elettrica — A suo tempo abbiamo detto ai nostri lettori come davanti al nostro Tribunale si fosse iniziata lite dal signor Malvicino contro il Comune e la Società del Gaz.

Il Tribunale con sua sentenza dichiarò che, in applicazione della legge sulla trasmissione a distanza delle correnti elettriche per uso industriale 7 giugno 1894 il Comune di Acqui doveva autorizzare senza alcuna restrizione e condizione il Malvicino a dar passaggio per i suoi fondi, ivi comprese le strade pubbliche e tutto quanto occorre attraversare, sotto osservanza della legge e regolamento relativi alle condutture elettriche sospese o sotterranee, che il Malvicino intenda eseguire per lo scopo industriale, non esclusa la produzione per uso pubblico e privato della luce elettrica.

L'importanza di questa decisione non sfuggirà ad alcuno, siccome quella che apre l'adito alla speranza che anche la nostra città possa fra non molto godere di un sistema di illuminazione bello, pulito ed elegante.

Un arresto a Genova — Sul *Caffaro* di Genova abbiamo letto ieri l'annuncio di un arresto di un avvocato di Acqui colpito da mandato di cattura pare per varie truffe. L'arrestato sarebbe certo avvocato Enrico Garbarino figlio del causidico Garbarino nativo di Ottone su quel di Bobbio, che venne ad esercitare un ufficio di procuratore per qualche anno in Acqui, una trentina d'anni or sono, sicchè pare che nella sua dimora fra noi gli sia nato un figlio ora avvocato residente a Milano, di cui fu annunciato l'arresto indicandolo con una certa compiacenza che non ci spieghiamo come nativo di Acqui.

Al Salone — Fervono animate le danze ogni giovedì e domenica, e giovedì sera, ad esempio, abbiamo ammirato uno splendido bouquet di signore e signorine slanciantisi non più nei verticosi giri dei valtzer ma nei dolci abbandoni e nelle aggraziate movenze della *bohémienne* e del *dancing* etcetera.